

**L'ITALIA E LA LIBIA**

# Le mosse degli «amici» e la Storia

di **Alberto Negri**

**S**ulla Libia, dopo le bombe, pio-  
vono bugie, quasi ogni giorno.  
Non stiamo sbarcando sulla ex  
quarta sponda, già persa sei anni  
fa. L'Italia non si oppose nel 2011  
all'intervento di Francia, Gran  
Bretagna e Stati Uniti ma si unì ai  
bombardamenti perché i nostri  
alleati minacciavano di colpire i  
terminali Eni, come ha detto an-  
che l'ex ministro degli Esteri Fran-  
co Frattini. **Continua ▶ pagina 8**

# Le mosse degli «amici» e le lezioni della storia

**L'ITALIA E LA LIBIA**

di **Alberto Negri**

▶ **Continua da pagina 1**

**L'** allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi  
rimise al presidente della repubblica Giorgio  
Napolitano la decisione dell'intervento. La Ger-  
mania si rifiutò di partecipare ai raid, l'Italia lo fece per  
difendere i suoi interessi.

Il 30 agosto 2010, sei mesi prima dei bombardamenti,  
Muammar Gheddafi era stato ricevuto in pompa magna a  
Roma per firmare contratti miliardari: erano tutti conten-  
ti, maggioranza e opposizione, tutti egualmente responsa-  
bili, perché gli accordi con Gheddafi sono stati sostenuti  
sia dai governi di destra che da quelli di centro-sinistra. Un  
certo consenso, anche se assai inferiore rispetto al 2010,  
accompagna oggi l'invio delle navi a Tripoli deciso sotto la  
pressione dell'opinione pubblica, irritata per l'arrivo di  
ondate di migranti, e delle mosse incalzanti della Francia  
di Emmanuel Macron.

L'Italia segnala che intende difendere le sue frontiere a  
partire dalle acque territoriali libiche. Quali saranno gli  
effetti sui migranti? Quello di respingerli dentro al territorio  
libico privando milizie e trafficanti di introiti consistenti: c'è  
da aspettarsi una loro reazione. In parte hanno ragione le  
Ong a dire che ci saranno danni seri per i migranti in balia  
dei libici. Affermano che si dovrebbero espandere i canali  
sicuri per i rifugiati e altri migranti. Parole giuste ma chi se li  
prende in casa, adesso, se non l'Italia? Troppa retorica sulla  
pelle degli altri, da una parte e dall'altra.

Le navi italiane, appena salpate, sembrano già ostaggio  
del caos libico. La missione non è, per ora, un intervento  
militare mascherato come vorrebbero le opposizioni, ma  
neppure un puro supporto tecnico alla guardia costiera  
come vuole far credere il governo. Nessuna azione di questo  
tipo è neutrale, tanto meno in Libia.

È soprattutto un segnale politico che l'Italia non rinun-  
cia a sostenere Fayez al-Sarraj, nonostante la Francia, la  
Russia e l'Egitto stiano con il generale Khalifa Haftar. Da  
questa posizione potrebbero derivare conseguenze con-  
trastanti, come il rafforzamento di Sarraj o il suo indebol-  
imento per l'opposizione di milizie ostili che agiteranno la  
bandiera del nazionalismo. Il generale Haftar minaccia  
rappresaglie, il figlio di Gheddafi, Seif Islam, ci bolla come  
«eredi del fascismo».

Inutile dire quanto siano opportunistiche queste afferma-

zioni ma dovremmo anche riflettere sugli errori di calcolo  
commessi e su quelli che potremmo fare. Qualche giorno fa  
Abdel Rahman Shalgam, l'ex ambasciatore libico all'Onu,  
diceva che, pur non avendo simpatie per Haftar, il generale è  
il padrone della Cirenaica mentre la Tripolitania è divisa in  
cento milizie e l'unica piazzaforte sicura è Misurata. Andare  
in Libia senza un'intesa con Haftar è sbagliato perché, come  
altri, è in grado comunque di sabotare la missione.

È sui nostri errori che puntano i francesi per farci pagare  
un conto - la disgregazione della Libia - che non è nostro ma  
loro, degli americani e dei britannici.

Paradossale: l'Italia che aveva in Gheddafi il maggiore  
partner nel Mediterraneo, ora potrebbe passare alle crona-  
che come il Paese con velleità neo-colonialiste, accusata da  
miliziani alleati dei nostri alleati che in Libia hanno condot-  
to i raid e tentato di ridimensionare la presenza italiana.  
Operazione mal riuscita perché l'Eni continua a estrarre  
gas, petrolio e fornisce la corrente tutto il Paese. Certo che  
se l'Italia si fosse opposta ai bombardamenti oggi avrebbe  
ben altra legittimità.

I nostri concorrenti sono guidati da una regola cinica  
quanto si vuole, ma tipica di potenze con ambizioni  
militari e un antico riflesso coloniale. In Libia oggi o tu fai  
il lavoro sporco - ovvero difendere gli interessi strategici  
- oppure trovi qualcuno che lo faccia al posto tuo. La  
Francia, la Russia, l'Egitto, gli Emirati, hanno puntato su  
Haftar. Gli Stati Uniti stanno a guardare: il loro obiettivo è  
impedire che Mosca diventi troppo influente. Interver-  
ranno solo in questo caso.

L'Italia non ha trovato di meglio che il debole Serraj e ora  
partecipa direttamente al lavoro sporco, cioè fermare i  
migranti. Forse potevamo evitarlo, forse non c'erano alter-  
native, ma soprattutto dovevamo arrivarci non perché  
costretti dalle mosse nostri «amici». Ancora una volta non  
abbiamo colto le lezioni della storia. E adesso magari ci  
toccherà ascoltare quelle impartite da altri con il grilletto  
facile e la mentalità predatoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

